



LE ARMI *alternative* DI UNA DONNA

Miriam, Debora, Abigail: la profetessa, la giudice e la donna saggia

di Elena Bosetti

suora di Gesù Buon Pastore, biblista

Sta crescendo l'interesse per il mondo femminile della Bibbia, per le concretissime donne che tessono la trama feriale della storia e non mancano di incidere anche nella vita pubblica per audacia, carisma, saggezza e profezia. Abbiamo visto (nel numero di marzo) la storia di Rut e di Noemi, sorprendente alleanza di donne diverse (altra razza, cultura e religione), amicizia che si rafforza nel lutto, complicità femminile che costruisce la casa di Davide e del Messia. Qui vorrei presentare tre figure emblematiche: Miriam, la profetessa danzante dell'esodo; Debora, la giudice che guida il generale per liberare il popolo dall'oppressione dei cananei; Abigail, la donna saggia che insegna a Davide il perdono.

Miriam, sorella intraprendente, profetessa danzante

Mosè, “il salvato dalle acque”, deve la vita a tre donne: al coraggio di sua madre, alla pietà della figlia del faraone e all’intraprendenza di sua sorella, che vigilava su di lui «a una certa distanza», quella giusta distanza che consente di avere la situazione sotto controllo. Miriam sa cogliere il momento opportuno. Esce infatti dalla sua postazione di guardia quando giunge la figlia del faraone e si rivela quanto mai abile e persuasiva: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebraiche, perché allatti per te il bambino?» (Es 2,7). Così Mosè può ritornare fra le braccia della madre. Non solo. Miriam ottiene anche una ricompensa per la nutrice del bambino!

Facciamo un salto nel testo e nel tempo ambientandoci idealmente sulle rive del Mar Rosso. Miriam ha novant’anni ma non ha perso la freschezza della profezia. È lei che si fa ermeneuta del mirabile evento e trascina le figlie di Israele nel canto e nella danza: «Allora Miriam, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze» (Es 15,20). Miriam, leader carismatica, interpreta il senso dell’evento nel ritornello che insegna alle donne: «Cantate al Signore perché ha mirabilmente



trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!» (Es 15,21). Così la profetessa Miriam insegna alle figlie di Israele a fare teologia, a leggere l’azione di Dio nella storia e a ricondurre soltanto a Lui l’onore e la gloria.

Sotto la palma di Debora

Debora è l’unica donna cui la Bibbia attribuisce il duplice titolo di “giudice” e “profetessa”. La sua storia è narrata al capitolo 4 del libro dei Giudici, seguito da un testo poetico (capitolo 5). Debora non teme il confronto coi potenti. La parola di Dio la rende libera, capace di ascolto e discernimento, in solidale prossimità con la vita della sua gente: «Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie» (Gdc 4,5). Nel tempio la palma richiama la gloria di Dio (1Re 6,29-35). Ma qui non siamo nel tempio. Qui la gloria di Dio si rivela nel creato, sotto la palma dove la profetessa giudice ascolta i problemi che affliggono il

popolo, dirime le questioni, ristabilisce la giustizia e la pace.

Gli Israeliti gemevano sotto la dominazione di Iabin re di Canaan, che li opprimeva da vent’anni e vantava un esercito con novecento carri da guerra. Praticamente imbattibile. Ma Debora, a nome del Signore, ordina al generale Barak di convocare diecimila uomini e dare battaglia. Il generale tentenna, paventa il fallimento. Infine pone una condizione: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò» (Gdc 4,8). Debora acconsente, ma non sta al gioco del generale. Anzi annuncia che la palma della vittoria non sarà di Barak perché il Signore «consegnerà Sisara [capo dell’esercito cananeo] nelle mani di una donna» (Gdc 4,9). Ed eccola sulla cima del Tabor che incoraggia i combattenti, certa dell’intervento divino. Al racconto in prosa segue un testo poetico di forte impatto. Ancora una volta, come sulle rive

del Mar Rosso, la profetessa interpreta l'evento: «Dèstati, dèstati, Debora! Dèstati, dèstati, intona un canto!» (Gdc 5,12).

Abigail, donna saggia che tesse la pace

Quanto vale l'incontro con una donna saggia? Lo illustra bene 1Sam 25 dove abbiamo a che fare con un Davide decisamente esasperato dalle insidie di Saul. Egli conduce vita randagia nel deserto di Giuda con alcune centinaia di uomini. Gli giunge voce che Nabal, un ricco proprietario di bestiame, sta facendo la tosatura del gregge. Avendo garantito protezione ai suoi pastori manda a riscuotere la sua parte. Ma Nabal non intende ragioni: «Chi è David e chi è il figlio di Iesse? ... Devo prendere il pane, l'acqua e la carne che ho preparato per i tosatori e darli a gente che non so da dove venga?» (1Sam 25,10-11). Davide, profondamente umiliato, ordina ai suoi uomini di impugnare la spada: intende sterminare l'intera famiglia di quell'ingrato.

Come evitare una strage? Abigail, moglie di Nabal, agisce con vera sapienza e arte diplomatica inviando doni a gente esasperata dalla fame. Allestisce prontamente una ricca scorta di vettovaglie e ordina ai servi di precederla (1Sam 25,18-19). Quindi si mette lei stessa in cammino, sul dorso di un asino. Quasi improvvisamente i due si trovano di fronte. Veloce lei balza di sella, si prostra a terra e prende la parola (è il discorso più lungo che la Bibbia pone in bocca a una donna): «Sono io colpevole, mio signore», esordisce. Straordinario. Abigail è del tutto innocente. Come mai si prende le colpe? Passa quindi a scusare il marito, giocando sul fatto che Nabal si è comportato secondo il suo nome: «Stolto si chiama e stoltezza è in lui». Quanto a lei, non aveva visto i giovani inviati da Davide (dunque è innocente). Quindi passa all'attacco e colpisce nel segno: «Non sia di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore» (1Sam 25,30-31). Abigail salva Davide, ferito dall'orgoglio. Lo salva dal cadere nella trappola della vendetta, riconducendo il suo cuore al Signore. Ci sono momenti in cui il cuore generoso non basta. Ci pare che l'offesa ricevuta sia troppo grande. Sperimentiamo con prepotenza il bisogno di giustizia. Ma Abigail ricorda la sapienza del perdono e Davide ne resta incantato: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me. Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di fare giustizia da me» (1Sam 25,32-33).

Dell'Autrice segnaliamo:

*Donne della Bibbia. Bellezza,
intrighi, fede, passione*

Cittadella Editrice, Assisi 2010, pp. 176